

## “Italia prima in Europa per emissioni di arsenico, cadmio, mercurio nell’acqua”

I dati emergono dall'ultimo dossier di Legambiente in materia di sostanze immesse in laghi, fiumi, mari e falde dagli impianti industriali. Sono questi ultimi a fornire i numeri che, quindi, sono inevitabilmente parziali visto che mancano dal computo i fenomeni di illegalità totale

di **Melania Carnevali** | 23 marzo 2014



È ancora forte in Italia l'impatto dell'attività industriale sullo stato di salute delle acque. Lo rivela l'ultimo **dossier di Legambiente**, pubblicato proprio in occasione della Giornata mondiale dell'acqua appena trascorsa (22 marzo), che mette in evidenza come il Belpaese superi le nazioni europee più industrializzate nell'emissione di **metalli pesanti**, in particolare di **mercurio, nichel, cadmio e arsenico**, direttamente nei corsi d'acqua. Anche per quanto riguarda le emissioni di **cianuro** è in testa alla classifica; arriva seconda, invece, subito dopo la Germania, per i **cloruri**. I dati (risalenti al 2011) sono stati estrapolati dal registro "[European pollutant release and transfer register](#)", un **registro delle emissioni inquinanti** prodotte dalle varie industrie europee, in cui sono gli impianti stessi a comunicare, annualmente, la quantità di **sostanze immesse** direttamente nell'ambiente e, in questo caso, nelle acque. Una **analisi parziale**, dunque, che non tiene conto dei vari **fenomeni di illegalità totale**, ma che rende comunque chiaro come in l'Italia gli **scarti di lavorazione** delle attività industriali continuino, in buona parte, a finire inesorabilmente nelle nostre acque, alterandone quindi le caratteristiche chimiche.

Legambiente, di tutta la mole di informazioni contenuti nel registro, ha preso in considerazione solo i dati relativi alle principali **sostanze "pericolose prioritarie"**. Ebbene, nel 2011, in Italia sono state emesse oltre 140 tonnellate di **metalli pesanti** direttamente nelle acque, di cui 51 tonnellate di **zinco**, 31 tonnellate di **nichel**, 31 tonnellate di **romo**, 12,7 tonnellate di **piombo**, 9 tonnellate di **rame**, 4,85 tonnellate di **arsenico**, 1,84 tonnellate di **cadmio** e 258 chilogrammi di **mercurio**. Per quanto riguarda le **sostanze inorganiche**, in particolare **cloruri fluoruri e cianuri**, si arriva a quasi 2,8 milioni di tonnellate, di cui quasi la metà derivanti da attività di tipo chimico. Ci sono poi le **sostanze organiche**, sempre nella classe di quelle "pericolose prioritarie", come l'**antracene**, il **benzene**, gli **idrocarburi policiclici aromatici (Ipa)** e i **nonilfenoli**. Se per i primi non risultano emissioni in acqua da parte degli impianti industriali, per i nonilfenoli ammontano a 2,9 tonnellate, quantità corrispondente a circa il 60% dell'emissione europea totale,

per gli Ipa a 1,25 tonnellate – pari al 39% della quantità totale a livello europeo – e per il benzene a 0,91 tonnellate. Confrontando singolarmente ciascuna emissione con quella degli altri paesi europei più industrializzati (**Francia, Germania e Regno Unito**), emerge come ben quattro metalli pesanti su otto siano emessi in quantitativi maggiori dall'**Italia**. Sono appunto: **arsenico, cadmio, mercurio e nickel**. Tutti metalli che, ad alcuni livelli, oltre a essere dannosi per l'ecosistema – perché ne alterano appunto le caratteristiche chimiche – sono **estremamente tossici** per l'uomo.

Ma come fanno a finire i metalli pesanti nelle acque? Sicuramente, gran parte della responsabilità va attribuita al **tipo di impianto**: le **centrali elettriche a carbone**, ad esempio, emettono, per loro natura, **sostanze cancerogene** per l'uomo in enorme quantità, come benzene, mercurio, cadmio e molto altro. Ma, secondo Legambiente, le cause sono da ricercarsi nella qualità degli impianti e negli **scarsi controlli** ambientali nel territorio. "Occorre migliorare in qualità e quantità l'impiantistica esistente specifica del trattamento delle acque industriali – si legge nel dossier – aumentare i controlli sul territorio e non permettere il **mescolamento** delle acque reflue industriali con quelle civili per evitare che le prime vadano a finire in impianti non idonei al trattamento specifico di inquinanti chimici".

L'Italia, dunque, è ancora bel lontana dal recepire la **direttiva 2000/60** del Parlamento europeo, che cerca di disciplinare e salvaguardare le acque. Una direttiva nata dopo i vari casi di grave inquinamento ambientale di zone, come **laghi, falde, fiumi** utilizzate negli anni '80 come discariche naturali per rifiuti industriali e inseriti adesso nei **siti di interesse nazionale** da bonificare (con soldi pubblici). La direttiva europea chiedeva agli Stati membri che andassero verso una "**graduale riduzione** di scarichi, emissioni e perdite di sostanze prioritarie e l'**arresto** o la graduale eliminazione di scarichi, emissioni e perdite di sostanze pericolose prioritarie" e aggiungeva che "l'**inquinamento chimico** delle acque è una minaccia per l'ambiente acquatico, con effetti quali la **tossicità acuta e cronica** negli organismi acquatici, l'accumulo di inquinanti negli ecosistemi e la perdita di **habitat e biodiversità**, e rappresenta una minaccia anche per la **salute umana**".

Le conclusioni dell'associazione ambientalista si possono leggere già nella premessa. "I fiumi italiani, ma anche le falde e i laghi, continuano a essere considerati troppo spesso solo come **un pericolo o una minaccia** per il rischio connesso con la loro **esondazione** o un ricettacolo di scarichi non depurati, industriali, sversamenti accidentali, se non una risorsa da sfruttare il più possibile per altri usi accumulando derivazioni, prelievi di acqua o di ghiaia, interventi di **regimazione o cementificazione** degli alvei. Sono ancora troppo pochi in Italia, i casi in cui si è deciso di investire sui corsi d'acqua attraverso la loro **riqualificazione**, interventi di **rinaturalizzazione**, di **prevenzione e mitigazione** del rischio e insieme di tutela degli ecosistemi".